4

PARIDE.

Drama per Musica

di Franco Muazzo. Pat. Ven.

DA RAPPRESENTARSI
nel Famoso Teatro Grimani
di S. Gio: Grisostomo.

Il Carnovale dell' Anno 1720.

Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma. 1804.



poi di Gaspare Servi

IN VENEZIA, MDCCXX.

Presso Marino Rossetti in Merceria,
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO.

PRiamo Re di Troja ſpaventato da un ſogno della Regina Ecuba ſua Conſorte allora gravida, ordina, che ſuo figliuolo ſubito nato ſia eſpoſto alle Fiere ſovra il monte Ida. Avvenne però per un certo caſo, che il fanciullo fù liberato da quel pericolo, ed allevato frà Paſtori col nome di Paride ſenza aver notizia alcuna de' ſuoi veri natali. Col progreſſo del tempo ſi portò queſti in figura di Venturiere contro i Corſari della Cilicia nemici, e confinanti della Frigia, ed in una battaglia Navale attaccata non lungi a i Litorali di Troja reſtarono vincitori i ſoldati di Priamo per opera di Paride; Ma avendo arrambato troppo coraggioſamente una Nave nemica, caddè ſemivivo ſopra la medeſima, e da molti anche fù creduto morto in quell' occaſione. Ciò, che poi gl' avveniſſe dopo tale combattimento è compreſo nell' azione rappreſentata con queſto Dramma.

Digitized by Google

L'Autore a chi legge.

SOvra l'antedetto Argomento fù da me composta una Tragedia ne' miei anni più teneri per mio particolare diletto. Avendola però letta ad alcuni miei amici, al giudizio de' quali intieramente rapporto le cose mie, mostrarono questi per loro benevolenza tale aggradimento della medesima, che mi lusingarono, fossi per attenderne anche il pubblico compatimento, quando mi determinassi farla comparire sopra i Teatri di Musica in figura di Drama. E sovverchio, ch' io m'estenda in raccontare i molti motivi, che obbligano il Compositore d'un Drama à sorpassare l'avvertenza esatta di quelle regole, che per altro si richiedono ad una Tragedia perche le si convenga tal nome. Dirò solo, che nel mio caso oltre le Ariete, che bisognò inserirvi necessariamente per la Musica, e che furono fatte più forse à genio della medesima, che al mio, mi fù forza per le convenienze della Scena moderna aggiuntarvi di bel nuovo alcune picciole Scene, che à mio credere, sarebbe stato desiderabile, che si fosse potuto ommetterle. E pregato perciò il cortese, e discreto Lettore, attesa questa ingenua, e libera dichiarazione, incontrandosi ne i luoghi sudetti, ne' quali ben potrà discernere la verità da me sopradetta, giustificarmi nel suo onesto animo, e compatire quella necessità, dalla quale proviene la mia accusa, e la mia discolpa. Vivi felice.

La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini Mastro di Cappella, del Serenissimo gran Principe di Toscana, ed Accademico Filarmonico.

AT-

ATTORI.

PRIAMO Re di Troja. Il Sig. Angelo Zannoni, virtuoso di Camera del Serenissimo Principe d'Armistat.

PARIDE. Il Sig. Bartolommeo Bartoli, virtuoso della Serenissima Casa di Baviera.

ENONE. La Sig. Faustina Bordoni, virtuosa di Camera del Serenissimo Elettor Palatino.

CASSANDRA. La Sign. Diana Vico.

POLIDE. La Sig. Antonia Pelizzari.

COREBO. Il Sig. Carlo Scalzi.

CORIDONE. Il Sign. Antonio Denzi.

La Scena è in Troja Capitale della Frigia.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Piazza Reale di Troja, da un lato il Tempio di Marte, e di Venere adorno di Trofei, dall'altro il Palazzo di Priamo; In Capo alla Piazza sudetta la Fortezza con il Palladio, e nel prospetto veduta di Mare.

ATTO SECONDO.

Loggie Reali.

ATTO TERZO.

Cortile Regio contiguo alle Prigioni.

ATTO QUARTO.

Prigione.

ATTO QUINTO.

Monte Ida con apparecchio funebre.

L'Invenzioni, e Direzioni delle Scene, e Machina, sono del Sign. Giuseppe Mauro, qu. Gasparo.

AT-

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza Reale di Troja, da un lato il Tempio di Marte, e di Venere, adorno di Trofei, dall' altro il Palazzo di Priamo; in capo alla Piazza sudetta la Fortezza con il Palladio, e nel prospetto veduta di Mare.

Enone, Paride.

En. QUale, e quanta mi scende nel petto
Gioja mista d'un tenero affetto,
In vederti ò mia dolce speranza
Dopo lunga, e crudel lontananza
Fido, salvo, e vincitor,
Par. ,, Io già sento, che l'Alma vien meno,
,, Nel piacere di strignerti al seno,
,, Or che à te miglior sorte mi rende,
,, Dopo tante, e sì dure vicende,
,, Con più gloria, e con più amor.
En. Numi, Celesti Numi; E tu frà gl'altri ò Dea,
Che in Amarunta regni, ed in Citera;
Ma più nel nostro cuor, ò quali, e quante
Grazie render ti deggio:
Tu mi serbasti illeso
Frà i perigli dell'Armi, e frà le straggi
D'orrida pugna incerta,

L'a-

Digitized by Google

L'adorato mio sposo:
,, E ben fù questa una dell'opre tue
,, Col preservar lui solo
,, Salvar la vita à due.
Ma se non t'è discaro,
Deh mi racconta ò Paride, qual fosse
L'aspro acerbo conflitto,
,, Che trà i Corsari, e il forte Ettor s'accese;
,, Poiche dal volgo sol confuse, e incerte
,, Si raccolgon le cose:
,, Et io fin'or sollecita del tuo
,, Venir, reso già tardo,
,, Di te sol chiesi, ed altro non mi calse.
Par. Poiche vidde non molto
Discosta dalla sua l'Armata nostra
Il feroce Corsaro; arditamente
Venne à voga arrancata
Ad incontrar l'arrambo;
,, Quando l'invitto Ettore
,, L'inclita, e fiera spada al fianco tolse;
,, E con temuto grido; qual Leone
,, Cui lunga fame spinga, ed opportuna
,, Preda lanciossi alla nemica Prua,
,, E dopo lui togliendomi dall' altra
,, Turba, mi mossi anch' io.
,, Veduto avresti (gire
,, Di straggi, e d'armi ingombro il Mare, e
,, Co gl' estinti Cadaveri nuotando
,, Le svelte travi, ed assetati, e stanchi
,, Non più bevere i miseri soldati
,, Del Mar acqua, che sangue
,, Moltiplican le morti, e le vendette,
,, E il terror, e il tumulto: ogn'un resiste
,, Coraggioso al nemico,
,, E quell'istesso posto

,, Che

,, Che pugnando difende,
,, Preme col suo Cadavere morendo.
Al fin fosse il destino, ò la sua colpa,
Che lo trasse alla morte
Con un dardo traffissi il Duce Asteno,
,, Che lontano da suoi
,, Viddi esangue cader, trà cento, e cento
,, Nemici estinti, e insieme
,, A i corsari la speme
,, Caddè della vittoria, e della preda:
Io poi dalla stanchezza, e dal disaggio,
E dall'urto sospinto della Turba
E vinta, e vincitrice,
Caddi, qual morto cade; E se Fileno,
,, Se l'amico Fileno
Non mi sottragge all'affollata calca
Della nemica gente,
Io rimaneane oppresso
Frà gl' estinti, agl' estinti indifferente.
,, Indi sottratto all'orrido cimento
,, Lasciai gl' altri compagni
,, Di mia salute incerti, ed occupati
,, In partire la preda, e me celando
,, Altrui quà venni per obliquie vie
,, A prevenir la sparsa
,, Fama della mia morte, e la mia pena.
En. Ah crudel troppo osasti, e se pietosi
Non avessero i Numi riguardato
Più le querele mie, che la tua poca
Cura del viver tuo, del viver mio
Forse .... Eh lascia codesta
Steril' ombra di gloria
Al sciocco, e disperato
Che la merca col sangue; Il tuo bel volt
Non dee di Turba ingiuriosa, e cruda

Esporsi al cieco, e barbaro furore.
E se gl'altri di Marte,
Paride siegua il bel mestier d'Amore.
,, Chi mai fù quegli,
,, Che l'empie belliche
,, Spade inventò?
,, E di rauche ossa
,, Le Trombe querule
,, Primo formò?
,, Quanto ei fù crudo, e quanto
,, D'amor nemico. Indi le guerre, e gl'odj,
,, E le vendette, e le straggi, e le morti
,, Sortiro; indi i lamenti,
,, I funesti lamenti, ed i sospiri
,, Delle vedove amiche abbandonate.
,, Ah se pur tanto, ò crudo
,, La fierezza t'aggrada, usala meco.
,, Ogn'amante è Soldato,
,, Ed ogn'Amor' hà i suoi
,, Sospetti, inimicizie, ire, e rancori,
,, Hà tregue, e nuove risse, e nuove paci.
Par. Amor' in ogni rischio è nostro Duce;
Ei sotto l'ombra dell'aurate altere
Piume ne copre, e forza
Ne somministra, e generoso ardire.
Intanto amata Sposa
Ti lascio per brev' ora
E vò di Marte, e di Ciprigna al Tempio
Per adempir divoto
Il concepito voto.
L'immagin tua bella,
Che dentro al mio core
Dipinto v'hà Amore,
Nel grave periglio
Mi diede consiglio

For-

Fortuna, e valor;
Ed ebbe più parte
Cupìdo, che Marte
Sul colpo, ond' al fine
Trà mille rovine
Restai vincitor.
L'immagin &c.

SCENA II.

Enone.

VAnne Sposo adorato;
E voi Numi del Cielo
Siate de' passi suoi guida, e difesa,
,, E custodite in lui
,, Una delle più belle opere vostre.
Già cessaro i tumulti
Della guerra, e i perigli,
Ma il solito timore
Non cessa ancor di tormentarmi il core.
Ah Polide, Polide!
Quanto, oh quanto mi fora
Men grave l'odio tuo, che l'amor tuo!
,, E qual fù l'infelice
,, Giorno, funesto giorno al mio riposo,
,, In cui prima ti piacqui,
,, E dopo la partenza del mio Sposo
,, Del tuo lascivo amor mi favellasti?
Or che far deggio? E quale
In sorte così strana,
Fia partito miglior? Nascoso resti
Quest'amor' importuno al mio Consorte,
,, Per non esporlo all'orrido cimento,
,, In cui tragger lo puote
,, L'impeto periglioso dell'etade

„ E il desio di vendetta, e il pronto ardire:
E smorzeranno al fier Polide in tanto
La mal'accesa fiamma,
Che nel suo petto aduna
I miei disprezzi, ò il tempo, ò la fortuna.
Le lusinghe, i vezzi, i guardi
I soavi, e dolci guardi
Sono l'armi
Onde tragge alla sua schiera
Quell'infido Dio Cupido
Ogni mente più severa
E ogni cor fiero, ed ardito;
Ma se mancano quest'armi
Tende in van l'arco fatale
Scocca à vuoto ogni suo strale
E ne resta al fin schernito.
Le lusinghe ec.

S C E N A III.

Polide, Enone.

Pol. QUal'or Ninfa ti veggio, (chi
Sugge l'Anima mia da i tuoi begl'oc-
Un dolce oblio, che d'ogni tristo, e duro
Pensier la tragge, e i mali miei consola.
E ben giungi opportuna
A sedar quell' affanno,
Che nel mio core impresse
Una fiera novella à noi recata,
Che tutta colma la Real Famiglia
Di dolor, di spavento, e di pietade.
En. Ahi da qual parte ò Principe Polide,
Venne il Messaggio infausto?„ E qual sì cru-
„ Sorte mandano i Dei (da
„ A funestar la frigia

„ E

,, E scemare il piacer della vittoria
,, Già riportata, e della pace il frutto?
Or dite non vive egli
Ettor?
Pol. Ettore è salvo:
Ma tutta non è salva
La famiglia di Priamo.
En. ,, Ecuba forse
,, Che appresso Polinnestore il Germano,
,, Nelle Tauricche terre
,, Da gran tempo dimora, estinta giace?
Pol. ,, Ella vive, mà forse
,, Non reggerà la misera
,, A così duro annunzio,
,, Dal dolor soprafatta, e dall'etade
En. Che dunque esser può mai?
Pol. ,, Ascolta, e in un rifletti
,, Alla fatica inutile di tante
,, Precauzioni, che il mortale adopra
,, Per evitar ciò, ch' il destino hà fisso,
,, E come ben sovente
,, Il vano timor nostro
,, Con quell' arti medesime, che sceglie
,, Per ischivar un male
,, Immaginario, e incerto,
,, Un danno vero, e certo à noi procura.
Già volge il quarto lustro
Che gravida d'un figlio
Ecuba la Reina
Sognò, che dal suo fianco
Uscia non un fanciul, ma una facella.
,, Una ferale atra facella, ond'arsa
,, Troja, e l'antico Pergamo consunto
,, In cenere cadesse.
Ricercati gl' Oracoli di tale

Digitized by Google

„ E il desio di vendetta, e il pronto ardire:
E smorzeranno al fier Polide in tanto
La mal'accesa fiamma,
Che nel suo petto aduna
I miei disprezzi, ò il tempo, ò la fortuna.
Le lusinghe, i vezzi, i guardi
I soavi, e dolci guardi
Sono l'armi
Onde tragge alla sua schiera
Quell'infido Dio Cupido
Ogni mente più severa
E ogni cor fiero, ed ardito;
Ma se mancano quest'armi
Tende in van l'arco fatale
Scocca à vuoto ogni suo strale
E ne resta al fin schernito.
Le lusinghe ec.

SCENA III.

Polide, Enone.

Pol. QUal'or Ninfa ti veggio, (chi
Sugge l'Anima mia da tuoi begl'oc-
Un dolce oblio, che d'ogni tristo, e duro
Pensier la tragge, e i mali miei consola.
E ben giungi opportuna
A sedar quell' affanno,
Che nel mio core impresse
Una fiera novella à noi recata,
Che tutta colma la Real Famiglia
Di dolor, di spavento, e di pietade.

En. Ahi da qual parte ò Principe Polide,
Venne il Messaggio infausto? „E qual si cru-
„ Sorte mandano i Dei (da
„ A funestar la frigia

„ E

,, E scemare il piacer della vittoria
,, Già riportata, e della pace il frutto?
Or dite non vive egli
Ettor?

Pol. Ettore è salvo:
Ma tutta non è salva
La famiglia di Priamo.

En. ,, Ecuba forse
,, Che appresso Polinnestore il Germano,
,, Nelle Tauricche terre
,, Da gran tempo dimora, estinta giace?

Pol. ,, Ella vive, mà forse
,, Non reggerà la misera
,, A così duro annunzio,
,, Dal dolor soprafatta, e dall'etade

En. Che dunque esser può mai?

Pol. ,, Ascolta, e in un rifletti
,, Alla fatica inutile di tante
,, Precauzioni, che il mortale adopra
,, Per evitar ciò, ch' il destino hà fisso,
,, E come ben sovente
,, Il vano timor nostro
,, Con quell' arti medesime, che sceglie
,, Per ischivar un male
,, Immaginario, e incerto,
,, Un danno vero, e certo à noi procura.
Già volge il quarto lustro
Che gravida d'un figlio
Ecuba la Reina
Sognò, che dal suo fianco
Uscia non un fanciul, ma una facella.
,, Una ferale atra facella, ond'arsa
,, Troja, e l'antico Pergamo consunto
,, In cenere cadesse.
Ricercati gl' Oracoli di tale

Vision funesta
Risposero concordi,
Che il fanciullo, che nascere dovea,
(E già vicino era del Parto il giorno)
Fora fatale al Re, fatale al Regno.
En. Ben m'è nota la serie
D' Istoria sì dolente:
Ed ancora m'è noto,
Come vinto alla fine
Dalle spesse minaccie degli Dei
E dai funesti augurj, e dal timore,
Fosse costretto il Padre
Ad esporre un suo figlio.
„ Quell'innocente, e pargoletto figlio,
„ Al morso delle Fiere,
„ E alla sempre famelica, e digiuna
„ Voracità de Lupi
Nelle foreste idee.
ol. E si credette allora,
Ch' il bambinello esposto
Misera preda rimanesse al fine
Di quell'avide belve.
Fù sì stabile, e certa la credenza
Ch'il dubitarne ancor fora pazzia.
Pol. Or vedi come falsa
E mendace si fosse una tal fama.
Poiche da un Cacciatore
Che dal caso guidato in quelle balze
Perseguiva le Fiere
Fù sottratto al periglio:
Ne Coridon s'oppose
A furto sì opportuno, e sì innocente:
Quel Pastor Coridone
Cui fù dato di esponerlo il comando
„ Ma da pietà commosso

„ E da

,, E da una ascosa forza del destino,
,, Per celar' à mio Padre
,, La salvezza del figlio
,, Ne riportò dappoi
,, Quella voce bugiarda,
,, Onde s'ebbe per certa
,, La morte del fanciullo.
En. Ben mi narri ò Signore
Cose non prima udite ,, anzi diverse
,, Dalle udite di prima.
Ma non sò qual motivo
Di travaglio sì forte in voi si desti
Per sì fatta novella.
Pol. Ah non è questo il mio,
Nè del Padre l'affanno,
,, Ch'anzi pur troppo cara
,, Per le cose seguite, à me sarebbe
,, La vita d'un Fratello, à lui d'un Figlio.
Ma serbato da quella
Morte ingiusta, e crudele,
,, E cresciuto in etade, ed in valore
,, Tal che ben si potea
,, Riconoscer qual fosse
,, Da i generosi spirti
,, E dall'indole eccelsa
Fi venne ad arrolarsi
Sotto le frigie insegne,
Contro i Corsari, e l'inimico Asteno.
E nell'ultima pugna, in cui vittrice
Restò l'Armata nostra,
Dopo aver date mille prove, e mille
Del suo intrepido cor, cadde traffitto
Dalle spade nemiche.
En. Ben grave è la sciagura,
E tal che ne richiede,

Oltre

Oltre il vostro dolore, il comun pianto:
,, Perochè abbiam perduto
,, Un Principe si prode, e valoroso
,, Nel più bel fior degl'anni
,, E per vie così strane
Ma essendo così impresso, e così certo
Nella mente di tutti
Quell'inganno primiero
Chi fù colui, che ravvisar lo puote
Per quel bambino esposto
Di Priamo figlio, e già creduto estinto?
E chi del suo valore, e di sua morte
Recò l'annunzio, e ridir seppe à voi
Di tante, e sì diverse
Innopinate cose
La fatal serie, e fin ad or segreta?

Pol. Quel Pastor Coridone
Che suo scampo permise,
E per timor del Padre, e Signor suo
Finse, che morto ei fosse;
Quel desso, fin d'allora
Ascosamente in questa parte, e'n quella
Fè sì, ch'ebbe novella
Della vita di lui.
,, Ei seppe come crebbe
,, Nella virtù, e negl'anni,
,, E come di Pastore,
,, Fuor che l'abito, e il nome
,, Nulla in lui si vedea.
E seppe ancor quel giovanil desio,
Che frà l'armi lo trasse, e frà i perigli
Ad onorate imprese.
E ben seguillo anch'egli,
Ma par che il rio destino,
Colà guidato l'abbia

Digitized by Google

Sol perche fosse à noi
Testimonio, e Messaggio,
Come della sua vita,
Così della sua morte.

En. Oh quanto sono oscure
„ Le voci degl'Oracoli, e de Numi
„ Benche sempre veraci
„ Pure non sempre intesi.
„ Mentre questo bambino
„ Contro l'ordine dato,
„ E all'opposto di ciò, che si temea;
„ Visse, e recò alla Frigia
„ Con la sua vita, e sicurezza, e pace.

Pol. „ E questo è ciò, che pesa
„ All' Afflitto, e infelice Genitore,
„ Che geme, e di sua stolta
„ Mente, seco si duole,
„ E chiama i Dei mendaci, e sè crudele;
„ Poiche à morte sì ingiusta
„ Coll' Oracolo vano
„ Essi dier la cagione, egli la mano.

En. Con sì forte catena
D'ordine invariabile, e severo
Hà Giove avvinta, e stretta
La serie delle cose destinate,
Che sciorle ad Uom mortale unqua non licè,
E sofferirle è forza.
Ma per far ciò, che deve
Una serva divota
In prò del suo Signore.
Me n'andrò al vicin Tempio à porger voti,
E calde preci a i Numi,
Che prestino soccorso
Al Re nostro, e conforto.

Pol. Ah non partir, Enone, e quella pace,

Che

Digitized by Google

Che vuoi pregar' al Padre,
Non la toglier' al figlio,
Al figlio, che lontano dal tuo volto
Non sà goder del bene,
Non che soffrir il male.

En. Non è questa la via
D'aver propizj i Dei
E impetrarne soccorso ai mali vostri.
Uopo è frenar la voglia
Che d'illecite fiamme il cor v'accende,
E che alla fin' si è resa
A me di scorno, al giusto Ciel d'offesa.
Mi fien cari col mio Sposo
L'erbe molli, e i vaghi fiori;
Le fresch'aure, e i rozzi suoni
Delle Ninfe, e dei Pastori,
E quant'altro il Bosco avrà;
Più de i ricchi, e Regj doni
Di quel perfido, ò di quante
Voci, lagrime, e lusinghe,
Desioso, e Regio amante
A piegarmi usar potrà
Mi fien ec.

SCENA IV.

CAMERA.

Polide.

OH delle tue Natie
Selve più fiera, e più selvaggia Enone.
E più di quelle rupi, ove soggiorni
Rigida, e benche rigida, pur cara:
Perche mi fuggi, e il mio pregar non curi?
„ Non son'io germe vile
„ Di

„ Di povero Bifolco,
„ Ma del tuo Rege il figlio,
„ Che di mia stirpe illustre, ed onorata
„ Vanto progenitore il sommo Giove;
„ E ciò, che più dovrebbe
„ In cor gentile, e grato,
„ Destar se non Amor, almen pietade:
„ Tu vedi la mia pena, e l'ardor mio,
„ E ben certa ne sei.
Ah Polide, Polide!
Qual rio furor ti toglie
A te stesso, ed à tuoi?
Perche abbandoni il vecchio Genitore
In preda al suo dolore, e no 'l consoli?
Ma seguendo chi fugge
Da vile amor sospinto
Manchi à quella pietà, che ti ricerca
Il Padre afflitto, ed il Fratello estinto.
Non può più saldarsi
La piaga mortale
Che l'arco fatale
D'Amore mi fe;
Nè resta del Core,
Rimedio veruno
All'aspro dolore
Che morte, ò mercè.
Non può ec.

SCENA V.

GABINETTI.

Priamo, Corebo.

Pri. „ NEll'esporti à duro fato
„ Figlio caro, e sventurato
„ Chi

,, Chi di noi fù più crudele
,, Ed ingiusto il Padre, ò i Dei?
,, E tuo Padre fù crudele,
,, Ed ingiusti furo i Dei.
Sempre funesta, e dura, al cuor d'un Padre
E' la morte del figlio:
Muojasi per natura, ò per disastro;
Ma se questa sventura
Gli provien per sua colpa,
Allor si fa più grave,
Col rimorso il dolore:
Ne v'è conforto a sollevar bastante
L'Anima rea del suo fallire accorta.
,, Non tempo, non amici, e non riflesso
,, Alla necessità del nascimento
,, Nostro, che porta seco e vita, e morte.
,, Ahi, che son'io quel Padre,
,, Quel colpevole Padre, ed infelice
,, Fabbro di pena à sè, di morte al figlio.
,, Io l'hò traffitto, ed io
,, Hò reciso lo stame
,, Di quella stessa vita, che gl' hò data.
,, Perche dee riferirsi
,, A quell'ordine primo,
,, Quantunque ineseguito,
,, D'esponerlo alle Fiere,
,, Tutta la trista serie
,, Delle sciagure, e della morte sua.
Cor. Signor, che per l'etade, e per l'amore
Molto, che mi portate, e per il letto
Della figlia Cassandra, à me promesso,
Padre chiamar vi posso.
Deh vi prego acchetate il dolor vostro;
Dal qual fassi maggiore
Anche il nostro dolore:
E date saggio in simile disastro, Di

Di quella moderata alma prudente,
Onde chiaro si rese il vostro nome,
Alle vicine genti, e alle rimote.

Pri. Almeno quel Cadavere infelice
Sconcio dalle ferite, e d'atro sangue
Contaminato, avessi
In queste braccia, e mentre
Vò tergendo le membra illividite
Saziar potessi il mio dolore, e gl'occhi
Non mai stanchi di lagrime, e di pianto.
„ Ma tu forse insepolto
„ Pasci l'avida gola,
„ O de pesci voraci, ò degl'Augelli
„ Ed io ne pur l'avanzo
„ Dell'ossa bagnate
„ Di candido latte,
„ E di puro Lieo non raccorrò?
„ E rasciugando
„ L'umore sparsovi
„ I profumi Sabei
„ Con le lagrime mie non verserò?

Cor. Se ciò vi pugne, e se consolar puote
In qualche parte una sciagura tale,
Questo da voi bramato,
Ma, à creder mio, vano, e crudel conforto:
Datevi pace omai;
Già il Pastor Coridone
Fù poc'anzi spedito,
Per raccorlo dall'altra
Confusa Turba de' nemici estinti;
E il luoco della pugna è sì vicino
Che mi promise il diligente Servo
Di compir' in poc'ore il viaggio, e l'opra.

Pri. O Principe Corebo
Dell'illustre Toante inclito figlio

Quanto

Quanto vi devo, e come pronto, e grato,
E giovevole ancora in sì gran male
Mi si rende l'amore, e l'opra vostra.
Ma non sì tosto avrà l'oscura notte
Di tenebre coperta
La Terra, e spento il bel lume diurno,
Che alla cara, e infelice
Ombra del figlio ucciso
Vò, che si renda in questo giorno stesso
L'estremo onor della funebre pompa.
„ Perche in tal giorno appunto
„ Termina il quarto lustro,
„ Da che sull'Ida ei da bambin fù esposto.
„ Ed in quest' oggi ancora,
„ Per segreti disegni del destino,
„ Che per mia maggior pena
„ Và combinando i mali, e i tempi insieme;
„ Mi fù porta l'atroce
„ Dura novella della morte sua.
Ahi sventurato Padre!
Perché à tal duolo han riservato i Dei
La tua sì lunga, e omai nojosa etade?
O perche in miglior tempo per il figlio
Non t'ispiraro il provido consiglio
Di questa or tarda, e inutile pietade?
Vieni ò morte, il fine è giunto
Del mortal mio grave esilio:
Non tardar, ch'è tempo omai;
Se non fosse, ei fù in quel punto,
Ch' uccidesti il caro figlio,
Che d'allor non vissi mai.
Vieni &c.

SCE-

Digitized by Google

SCENA VI.

Corebo, Cassandra, che sopragiunge.

Cor. TAnto è grave la perdita d'un Prence
Sì giovane, e sì prode,
E al Padre, e à Troja tutta,
Che d'un giorno sì infausto la memoria
Sempre acerba saranne, ed onorata.
Ma se'n viene Cassandra! Ahi da qual nuovo
Impeto ella è rapita!
E qual tremor funesto
Le rende incerto, e vacillante il passo!
E più ancora del passo
Vario, ed incerto il volto!
Che sarà mai?

Cas. Sei tu Apollo, ò voi dell' Erebo
E delle stigie
Nere Contrade abitatrici Eumenidi
Che mi ferite il cor;
Con questi acuti stimoli
D'improviso furor?
Ahi dove sono, e qual densa caligine
Con larve squallide
Mi funesta la mēte, e ingombra il dì!
Ove la pura luce
Del Sol la pura luce
Vita, e piacer del Mondo, ove sparì?

Cor. Qual delirio è mai questo?

Cas. Ripigliati quel dono,
Quell' inutile dono
Di fatidico spirto, che mi desti
O un tempo, amico Nume.
Poiche sempre bugiarde, e sempre vane
(Opra dell'ira tua)

Deg-

Deggion parere all'ingannata Troja
Le mie vere parole
„ Fantasmi orribili,
„ Che m'apparite
„ Con faccie livide,
„ E del color di nera morte impresse
„ Deh toglietevi à me;
„ Già gli scorgo,
„ Già s'accostano;
„ E già la vittima,
„ E i ferri apprestano,
„ Infausta vittima
„ Di cui più misera
„ O lagrimabile
„ Ne pur la cupida
„ D'umano sangue
„ E care stigia,
„ Porger ti fè.
Cor. Lascia Sposa adorata
Questi infausti presagi;
Grave pur troppo è il mal, ch'ora ne preme
Senza che tu, dal duol forse sospinta
Di nuove ogn'or sciagure à noi favelli.
Cass. Così fosse mutabile il destino,
E mutabile in modo,
Che peggior non si renda
Il rimedio del male,
Come è vero il mio dire.
Oggi il misero Padre
Vedrà il misero Padre
Cader per la sua mano
L'amata Prole estinta;
O dalle fiamme ultrici
Di crudeli nemici
Col girar dell'etade

Spen-

Digitized by Google

Spento il bel Regno, ed arsa Troja, e vinta.

Struggerà l'argivo foco
Queste eccelse antiche mura
Onde Troja or và superba;
E vedrà l'età ventura
Sù sì chiaro altero loco
Sassi, e sterpi, arena, ed erba.
Struggerà ec.

SCENA VII.

Corebo.

DEh fermati Cassandra. Oh come ratta
Volge l'insano passo al vicin Tempio.
Ahi destino crudele,
Ond'avvien che s'annidi
In Donna così saggia,
Un furor così strano?
Come toglie ogni sua pace
A quell'egra insana mente
L'estro fervido, e presente
Tal'ò Amor dalla tua face
Agitato è questo cor;
Ne sò dire se in colei
Più possente, e strana forza
Hanno i stimoli Febei
O in me l'impeto d'amor.
Come toglie ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggie Reali.

Paride.

„ CHe dovrò dir di questo
„ Nuovo caso impensato!
Mentre parto dall'Ara
Sagra à Marte, e Ciprigna, e sciolgo il voto
Ecco venir Cassandra,
Che di funesti eventi
Predicendo la serie
„ E or' il Padre chiamando, ora i Fratelli,
„ E me talvolta ancor fisso guardando
Facea d'intorno risuonare il Tempio
D'insani acuti gridi.
Ma ciò, che più m'hà reso
Attonito, e sospeso
Fù, che al Prence Polide
„ (Ed era à me vicino allor Polide)
Rimproverògli amori con Enone,
„ E li chiamò vani, e funesti amori.
„ Che pensar deggio? „ Ed onde avvien che
A me celato Enone [serbi
Ciò, ch'esser puote à simil dir cagione?
„ Forse fia questi un nuovo mio sospetto
„ E un solito delirio di Cassandra

„ O'

„ O' pur.... Ah se al mio Talamo pudico
Infida ella si è resa
Ben potrà in questo core
Più che un negletto amor, l'ira, e l'offesa.
Ma s'accosta la Sposa! „ Ahi che mi sembra
„ Ravvisar nel suo volto il suo rimorso;
„ Tanto parmi confusa, ed agitata.

SCENA II.

Enone, Paride.

En. DAlla Piazza al gran Tempio
T'hò vanamente ricercato; Al fine
Quì ti ritrovo ò Paride adorato;
Or dimmi: è à te palese
La funesta novella
Che all'egra Troja, e al vecchio Genitore
L'allegrezza primiera in pianto hà volto?
Udj, pur'or sospiri, e meste strida
D'ogn'intorno suonar, e grave doglia
Hà desto in ogni cor l'acerba morte
Dell'infelice figlio del Re nostro.
Anzi diverso è della fama il grido
Dal tuo parlar, e l'uccisor d'Asteno
Ogn'un vuole, che sia
Quel Prence istesso, ch'oggi estinto giacque.
Par. Io dissi il ver; nè del comun'errore
M'è la cagione ignota.
Quest'è l'usata sorte
Della minore abietta Turba; A noi
D'esporre è d'uopo il forte petto ogn'ora
Alle nemiche Spade,
Noi di sudore, e d'ostil sangue aspersi:
Ma il bel nome dell'opre, e i degni premi
B 2 Altri

Digitized by Google

Altri s'arroga poi,
Che non in merto; ma in poter n'avanza.
„ Ma forse ancor tal fama il saggio Ettorre
„ Frà la credula Turba ad arte hà sparsa
„ Onde fosse minor del vecchio Padre
„ Il rio dolore allor che udita avesse
„ L'impensata novella
„ Della morte del figlio.
„ Nè d'oppormi hò vaghezza
„ Al provido consiglio
„ Che del buon Genitor tempra l'affanno.

En. Ma dimmi, è ver, che questo
Figlio di Priamo, che fin' or per morto
Da ogn'un si tenne, oggi restasse oppresso
Dalla Turba nemica?
Oh qual per l'infelice
Alta pietà sento destarmi in core!

Par. Ben giusta, e ben lodevole è la cura,
Che ti prendi di simili disastri,
Poiche questi riguardano il Re nostro,
E i figli suoi.

En. Nell'alma mia si desta
Questo pensier delle sciagure altrui
Da un senso naturale di pietade,
Che ben conviene al mio costume, e al sesso.

Par. Ed è ancor naturale al vostro sesso
Col manto di pietade
Spesso coprir l'Amore.

En. L'Amor? Oh Dio qual mia sventura, e sua
Gli fè noto l'amore di Polide
„ Ch'io disegnai con provido silenzio
„ Tener' occulto.

Par. Or dimmi..... ah, quel turbato
Volto, e quell' interrotto
Favellar, sono chiari, e aperti indizi

Dell'

Dell' incostanza tua,

En. E incostante mi chiami?
,, Ah se è ver, che per altri
,, Arda questo mio core,
,, Che per te ò mio diletto
,, E Cielo, e Terra, e gli Uomini, e gli Dei
,, Mi sien nemici, e s'armi
,, Ogni Astro più maligno
,, Contro me.

Par. Ancor t'infingi, e di Polide
Pensi, che à me nascose
Sien le illecite fiamme? Indarno speri
Dissimular la tua
Colpa, e l'indegna frode.
Empia non ti rammenti
I Dei giurati, e la promessa fede?

En. Ah troppo fiero, e troppo
Credulo à sì leggieri, e vani indizj
E' ver, m'ama Polide
Ma tal non curo la sua fiamma, ch'anzi
Disprezzio, ed odio al cor ne sento, ed ira.
E se celato questo amore i' tenni
Fù sol perche lo sdegno
E il dolor dell' offesa
Non stimolasse il tuo feroce, e caldo
Animo à una vendetta perigliosa;
,, Quindi comprender puoi,
,, Che lo stesso silenzio
,, Cagion de tuoi sospetti
,, Che vien qual fallo alla mia fede ascritto
,, Fù consiglio prudente, e non delitto.

Par. Ben fingere tu sai,
Ma agevole non fia come ti pensi
Perfida l'ingannarmi,
,, Questo occultarmi i suoi desiri, e tuoi

,, Non provenne dal solo
,, Timor del mio periglio,
,, Ma bensì per la vita di Polide,
,, Che tu vedevi esposta
,, Alla giust' ira mia,
Oggi il vile, e nemico
Occupator d'ogni mio bene, il tuo
Superbo Drudo, avrà per questa mano
La morte, à cui cerchi sottrarlo in vano.

En. Deh Sposo, ove un' incauto
Furor ti guida? Ah ferma, e ti sovvenga,
Che il tuo nemico al Signor nostro è figlio.

Par. Dall'opporti alla mia
Giusta vendetta più che mai sicuro
Argomento ritraggo alla tua colpa.

En. Ferma Paride. Ah ferma,
E credi invendicata
Di Polide esser deggia
La benche giusta morte? Il di lui Padre
E Signor' e severo, e l'infelice.....

Par. Seguane ciò, che puote, al mio disegno,
Il terror della scure, e de' tormenti;
Non frapporrà dimora,
Cada Polide, e poi
Se fia d'uopo il morir, Paride ancora,
Ma vendicato, mora.
Ben vedrai delle tue frodi
Il fin tristo, e lagrimoso,
Empia Donna, ed incostante:
E saranno all'empio core
Di rimorso, e di dolore,
Il periglio dello Sposo,
E la morte dell'amante.
Ben vedrai ec.

Digitized by Google

SCENA III.

Enone.

ED è pur ver, che sempre,
La mia sorte nemica
Debba render scherniti, ed infelici
I più savj consigli.
Ah misero Consorte,
Già preveggio imminente
La tua rovina, e la sciagura mia:
„ Che quegli, ch'è soggetto
„ Al suo Signor male ragion contende.
„ Ma benche troppo credulo, e feroce
„ Egli à torto m'offenda,
„ E incostante mi chiami,
„ Qual son, qual sempre fui, tale esser voglio;
E ben vedrà quantunque ei non se'l crede,
Che della fede mia
Non fù giurata una più certa fede.
Tu, che scorgi il nostro interno.
Digli Amore
Che sincero è questo core
Non ingrato, od infedel;
E s'io mento, ò se l'inganno
Opra in modo, che à mio danno
Tu lo renda
E più bello, e più crudel.
Tu che ec.

Digitized by Google

SCENA IV.

Priamo, Cassandra, Corebo.

Pri. BEn mi giungi opportuna, amata figlia,
Per acchetar la mia
Confusa, e incerta mente,
Intorno à un sogno, che la scorsa notte
M'empì di meraviglia, e di spavento.
,, Perochè riflettendo
,, A quello, ed alla nuova mia sciagura,
,, Parmi, che qualche Nume
,, Alla stirpe d'Assaraco nemico,
,, Per deludere ancora
,, Il mio stato infelice à me trasmetta
,, Questi vani fantasmi.
Cor. Deh nel tuo favellar' amata sposa
Trovi l'afflitto Padre alcun conforto.
Cas. Dite Signor, che spesso
Vengon dal Cielo i sogni,
,, E venendo da lui
,, Portano in se dipinta
,, L'immagin delle cose,
,, Che degiono avvenire.
Pri. Era quell'ora appunto,
Che non ben dileguata la notturna
Umid'ombra, sorgea
La Moglie di Titone;
Quando un placido sonno
,, Co' suoi morbidi nodi,
Gl' occhi legommi, e si diffuse intorno
All'egre, e stanche membra;
Ma nel breve intervallo di tal sonno

Esser

Esser pareami all'ombra
D'una Quercia Selvaggia
La vè termina l'Ida, „ e si dilata
„ La Campagna sigea
E sentir d'un bambino
I teneri vagiti.
Cor. Vedi come al suo figlio
Sempre hà volto il pensiero, e fisso il core;
Pri. Allora da pietade
Spinto, colà mi volgo,
Onde venia quel pianto;
E già vorace Lupo
Era vicino à insanguinar le labbia,
Nella preda innocente, ed infelice.
Quando scender vegg'io
La gran Madre Cibelle, „ accompagnata
„ Dalle Menadi cinte
„ D'Edera, e di pungente Tirso armate,
„ E fugar con il grido
„ L'orrida belva,
E porgermi benigna
Quel fanciulletto, e dirmi, ecco il tuo figlio;
Ravvisalo, ma guarda
Ch'oggi tu non l'uccida.
Allor da tenerezza, e da spavento
Mi trovai risvegliato;
E credendomi al petto
Strigner l'amato figlio,
Strinsi l'ombra notturna, e l'aria vana.
Cas. Le forme, che sognando
S'appresentano all'anima sopita
Ne sempre certe son, ne sempre vane
„ E le future cose,
„ Benche ne siano ascose

,, Pur sono, ma dal tempo
,, Son tenute lontane
,, E come nella fertile semente,
,, Si racchiude, e nasconde
,, De i prodotti la forza, e la virtude,
,, Così nelle sue cause impenetrabili,
,, Stassi occulto il destino
,, Di ciò, ch'avvenir dee.
Pri. Ah m'avveggio pur troppo, (è morto.
Che il sogno è un sogno, e che il mio figlio
In tanto ora sia d'uopo,
Ch' io vada ad affrettar la comandata
Funebre mole, e i sagrifizj, e l'Ara,
E tutto ciò, che degl' inferni Dei
Riguarda il fiero rito.

SCENA V.

Corebo, Cassandra.

Cor. OH come egli è mai fermo
Nel credere il suo danno!
,, Ahi che per gran dolore,
,, Par sia di senno fuore,
,, Ond'or chiede cõsiglio, or morte chiama,
,, E à se stesso contrasta, e à i voti suoi,
,, E le tue voci, ch'or richieste avea
,, Più non attende, ò cura.
Cass. Tu lo segui Corebo,
Che mal solo si lascia
Chi da grave dolore hà il cor' oppresso.
Cor. E tal certo è suo stato:
Poiche contro l'usato,
Di consiglio vacilla, e cangia mente

Ad

Digitized by Google

Ad ogni tratto, e core,
E sol costante è ogn'or nel suo dolore.
Così l'Orsa, che smarriti
Hà i suoi figli per la selva;
Or s'aggira, or si rinselva,
Or insulta, ed ora geme;
Che il dolor se troppo grava,
Cento affetti all'Alma desta
Si che in un dubbiosa, e mesta,
E s'affanna, e spera, e teme.
Così l'Orsa ec.

SCENA VI.

Cassandra.

IL troppo amor de' figli,
E il non esser avvezzo
Alle dure vicende
D'incerta, e variabile fortuna,
Rendono il vecchio Padre
Così mutato, e vinto dal dolore,
Che mal conviensi il suo parlare, e l'opre
Al primiero costume, ed all'etade
E pur questa sciagura, onde si lagna,
Oggi s'accorgerà non esser vera.
Anzi vero è quel sogno, e vivo il figlio.
Ahi, che sarà di tè, quando l'Argiva
Fiamma divoratrice
Depredera l'antiche Case, e i Templi,
Che furo in pregio à i nostri Padri, e agl'Avi,
Allor vedrai qual sia
L'istabile tenor della fortuna,
Che ad un debole filo,
E leggiero s'attiene,

E come ben sovente
Si muta in nuovo male il vecchio bene.
Così il fianco al cavo Monte
S'Eolo mai tutto disserra,
Conturbata, e nera fronte
Esce Borea, e Noto in guerra;
Ne sà il timido Nocchiero
Cui ressista, over cui serva
Nell'alterno, e dubbio impero;
E pur trasselo à tal rischio,
Quel di prima amico vento,
Che dal Lito sì contento
Lo fè sciogliere, ed altiero.
Così il fianco ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile Regio contiguo alle Prigioni.

Priamo, Corebo.

Cor. COme nel Mar, che da procelle, e venti
Freme agitato, un'onda
Sempre incalza l'altr' onda;
Così quando l'acerba, ed inimica
Sorte, s'è congiurata al nostro danno,
Non si ferma la cruda al primo colpo,
Che bentosto ne aggiunge anco il secondo.
Pri. Ohimè! Che strano, e misero principio!
Che m'arechi Corebo?
Cor. ,, Per poco altra novella à quella eguale,
,, Che Coridone in questo dì vi porse.
Pri. ,, Oh travagliata mia cadente etade!
,, Deh non tenermi l'Alma più sospesa.
Cor. Ma prima rimovete ogni sospetto
Di grave mal; Polide il figlio vostro
Fù poc' anzi assalito
Da quel Pastor, che Paride si chiama,
,, E appena della molta
,, Turba, che si frappose,
,, Il numero, e la forza
,, Bastò per ritener la fiera destra
,, Da quell'atroce, e temerario colpo.
Pri. O Cieli! E che mi narri?

E il

E il mio Polide è salvo?

Cor. E salvo, e il viddi accelerar' il passo
Al vicin Tempio.

Pri. E del Pastor, che avvenne?

Cor. Ei vinto al fine dalla folta, e spessa
Turba, che lo raggiunse
Cesse alla forza, e all'impeto di quella;
Ma parve così fiero, e generoso,
Che scorger non potemmo nel suo volto
Segno alcun di viltade, ò di timore.

Pr. A me dinnanzi omai
Sia condotto costui,
,, Egli nel sangue mio
,, Tentò bruttar la scelerata mano,
,, Ed io nel sangue suo,
,, Sì, bagnerò la mano,
,, Che ne sarà lavata
,, Tutta l'ingiuria, e vendicato il figlio.
Ma tu Corebo di Polide in traccia
Vanne, e fà sì, che poiche avrà nel Tempio
Rese grazie agli Numi, à me ne venga,
Sì che il rivegga, e al sen lo stringa, ed oda
Dalle sue labbra stesse
Il lieto evento di sì attroce caso.

Cor. Ei pur bramoso fia,
Di rivedervi,
E con egual piacere
A voi potrà più certe, e più distinte
Le contezze recar del suo periglio,
E del suo scampo ancora.

Come l'erbetta
Dal gelo oppressa
S'erge di Febo
Allo splendor;
Così animato

Dalla

Dalla presenza
Del figlio amato
Il tuo pensiero
Fia che risorga
Dal suo timor.
Come ec.

SCENA II.

Polide, e detti.

Cor. MA egli stesso è che giunge.
Pol. Grazie Signor' à i giusti eterni Numi
Ch'opra fù loro, e non d'umana forza
Ch' à vuoto andasse il fier' orribil colpo.
Pri. Ah Polide t'accosta,
E in un tenero amplesso
Pegno ricevi di Paterno amore.
Ma dimmi ò caro figlio
Onde sì strano, ed empio
Folle ardimento in core al Pastor venne?
Pol. Signor' altro io non sò, se non che ratto
Ver me correre il viddi
Qual' Uomo, che in sua mente
Fisso abbia altrui dar morte
E il viver suo non curi, e il fier disegno
Porti negl'atti, e nella fronte scritto.
,, Ei poiche il puote, le robuste braccia
,, Gittommi al collo, e sì mi scosse forte,
,, Che à terra io già cadea: ma corse à tempo
,, Vicina gente, e ancora un sogno parmi
,, D'esserne vivo uscito, e senza danno;
,, Ne se ben tanti, e così strani, e gravi
,, Rischi di vita io corsi
,, Sì d'appresso già mai veduto hò morte.

Pol.

Digitized by Google

Pri. Grazie agli Dei di nostra stirpe amici,
Che m'han serbato un figlio in questo giorno,
In cui l'empio destin l'altro mi toglie.
Ma or' or quì tratto sia
L'empio Pastor. Vanne ò Polide altrove
Per evitar'il duolo, e quell'interno
Impeto d'ira
Ch'assalir ti puote
In riveder l'indegno.
Pol. Parto, Signor, e vò, che tutto sia
Vostro il pensier della vendetta mia.
Per far, ch'io speri
Del traditore
Mortal vendetta,
Mi dice il core,
Che tu sei Padre,
Che tu sei Rè.
Ma se impunito
Gisse l'altero
Del suo delitto
Pena più forte
Questa di morte
Fora per mè;
Per far ec.

SCENA III.

Paride, Priamo, Corebo.

Cor. ECco il Pastor, ò come son discordi
Dagl'abietti Natali,
L'aria del volto, il portamento, e gl'atti!
Par. Ne à negar, ne à pregarti son disposto
Perochè l'uno, e l'altro indegno fora
Della costanza, ed innocenza mia:
Ma se pur' à te piace,

Poiche

Poiche piacer ti dee, l'onesto, e il giusto
Serbami in vita, e quindi
A te lode verranne, à me salute;
Che se prevale nel tuo cor l'ingiusto,
E barbaro piacer d'una vendetta,
Al pensier di salvarmi, e all'onor tuo,
Facciasi, che alla fine, è assai men grave
Il morir' innocente,
Che il viver sciagurato,
E soggetto à un Tiranno.

Pri. Innocente ti chiami,
Quando infierir osasti, e lo confessi
Contro il Prence mio figlio?

Par. Egli dovea
Frenar l'impure voglie,
Che à lui fur di periglio, e à me di scorno.

Pri. Quai voglie, e quai pretesti ora m'adduci
Per iscusar' un temerario ardire;
Io riconoscer devo i falli altrui,
Ed imporne la pena;
Che se hò potuto condannar' un figlio,
Un'innocente figlio à dura morte,
„ Per sospetti infelici di funeste
„ Sciagure, che pur vani ora discopro,
Ben'avrei gastigato
Anche un figlio colpevole, e lascivo.

Par. Fù il timor, che ti rese
Sollecito in dar morte à quel tuo figlio;
Il timor della perdita del Regno,
E non del nostro danno; Allor ti cale
La rovina de' popoli soggetti
Quando unita la vedi al tuo periglio;
Ma negl' altri accidenti della vita
Noi siam' anime vili, e vulgo abietto,
Miseramente destinato al giogo

Agl'

Agl' insulti, ed al barbaro servaggio
Di tè, de i Figli tuoi.
Pri. O là Custodi
Si ponga in duri ceppi
Quest' Uomo insano.
Cor. O come
Ne pur timor di morte
Può far sì che l'altiero
Chiegga pietade: anzi maggior' ei prende
Dal disperar baldanza, e par, che cerchi
D'affrettare il suo fato.
Pri. A te Corebo
Il prigione consegno, tu lo serba
Nel carcere più oscuro, ed abbi cura
Che da sè il disperato non s'uccida;
Ch' Uomo è ben da tal'opra
Ma se tentato hà di levarmi un figlio
Giust'è, ch' all'ombra esangue
Dell'altro figlio ucciso
Cada vittima l'empio, e sparga il sangue.
Par. Fà pur ciò, che t'aggrada,
Che ben giunge un tirannico potere
A incrudelir sù la misera scorza
Del Corpo fral, ma la virtù, e lo spirto
Non teme, nè la tua, nè maggior forza.
Pri. Or vedrem se tai sensi di virtude
E di folle coraggio
Saprai fingere Uom forte
Quando à te fia presente
La meritata, e già vicina morte.
Par. Le minaccie della morte
Le prigioni, e le ritorte
Obbligar mai non potranno
A vil' atto questo cor:
Fin nell'ultimo momento

Ti sarà la mia costanza
Di spavento, e di dolor.
Le minaccie ec.

SCENA IV.

Priamo, Cassandra, che sopragiugne.

Pri. QUanto egli mai risveglia
In me col suo parlar fiero, e superbo
Meraviglia, e dispetto!
Ma frà poco l'altero
Di lui Capo reciso al suol cadrà.
Ahi miserabile
Orbo Padre
Come t'aggira
E t'affretta
Al piacer della vendetta
E lo sdegno, e il dolor', e la pietà.
Cas. Fermati, a qual'orrendo sagrifizio
Oggi t'apprestì ò sventurato Padre
Tu gran Madre Cibelle,
„ Per cui su 'l gelido
„ Ida risuonano
„ I cavi cimbali,
„ E i rauchi timpani
„ Delle Tirsigere
„ Seguaci Menadi.
Dalle volanti tue belve guidata
Pronta accorri al periglio,
Ed il colpo ratieni,
Ne voler, che qual vittima si sveni
Dal Genitor, del figlio all'ombra, il figlio.
Pri. Di qual figlio tu parli?
Se quel mio figlio è morto?
Cas. In altri tempi ancora

Morto

Morto credesti, ed era vivo il figlio.

Pri. Me 'l disse Coridone.

Cass. E Coridon fù pur quel, che te 'l disse.

Pri. Tu deliri Cassandra.

Cas. I miei deliri
Al fin sempre si trovano veraci:

Pri. Ah che non fù sì attenta
Alla salute d'un suo figlio alcuna
Madre, quanto sollecito, ed attento
Vogl'esser' al gastigo di costui,
E già lunga mi sembra
Ogni, quantunque picciola, dimora.
Non ritardar' ò figlia
Le mie vendette, e giusto è ben, ch' ei mora;
Vedrai sull'Ida
Con fiera morte,
Qual Tauro esanime
Cader mughiando
L'empio Pastor;

Cas. Viddi sull'Ida
Per tuo comando
Esposto à misera
E dura morte
Tuo figlio ancor.

Pri. Deh t'acchera, e taci omai

Cas. Il tacer non toglie i danni.

Pri. (Ingannato il condannai

Cas. (E ingannato or lo condanni.

SCENA V.

Cassandra.

E Pur' insana i' spargo
Le spregiate mie voci,
Qual Madre, che l'estinto

Fi-

Figlio, benche lo veggia
Giacer freddo Cadavere,
Pur cento volte, e cento
A nome chiama, e à lui di lui ragiona;
Non perche l'oda, ò intenda,
Ma perche il tristo affetto
Così di mitigar le sembra alquanto.
Trà le cose,
Che nascose
Il destino, e il tempo tiene,
A me viene
Sol desio
Di saper se l'Idol mio
Fia costante nel suo Amor;
Ma il mio Nume
Sol mi svela
Le future
Altrui sventure,
E mi cela
Ciò, che puote
Recar pace à questo cor.
Frà ec.

SCENA VI.

Enone.

AH che ben fui presaga
D'una tanta sciagura
O' Sposo, amato Sposo,
Vedi à qual tristo passo or ti conduce
Un geloso pensiero.
Ma che farò? Se l'impeto, e il desio
D'una giusta vendetta
Voglio seguir, di mille attroci, e mille
Onte colmar m'è forza al primo incontro
L'ab-

L'abborrito Polide.
,, Ma così fiero rischio
,, Sovrasta al mio Consorte,
,, Che per uscirne (e ancor forse fia vana
,, L'opra che tento), à miglior tempo, ed al
,, Uopo sarà, ch'io serbi le vendette.
Così dal fier disegno, e violento,
Mi frena, e mi ritira
Di Paride il periglio in mezzo all'ira.
Per veder l'Idolo mio
Per baciare il vago viso
Fingerò su'l labbro il riso,
E lo sdegno occulterò;
Ma poi giunta à quel, che bramo
Fuor di tema dell'amato
Contro l'empio, e dispietato
La mia rabbia sfogherò.
Per veder ec.

SCENA VII.

Enone, Polide.

Pol. VAno fù il machinato
Audace colpo, e non andò superbo
Della mia morte il traditor. Enone
Dunque per l'amor suo
Dovea spargier Polide
E le lagrime, e il sangue?
En. Prence, quanto m'affligga
Il sinistro accaduto,
Ve lo dica il mio pianto;
Ma se pietade alcuna
Merta quell'infelice, e ben la merta.
Per lui grazia chiedere,
Onde del fallir suo perdono ottenga.

Pol.

Pol. Indarno i prieghi adopri,
A prò d'un mio rivale, e d'un nemico.
En. Ah Polide, ah Signore!
O lieve è l'Amor vostro,
O' nè pur'egli è Amore:
Che al veder' il mio pianto, ora sì crudo
Voi non sareste in negar ciò, per cui
Di pietà, fama alfin s'acquista, e lode.
Pol. Non è pietà, quella, ch' il freno allarga
Alla colpa degl' empj;
„ E il lasciar' impuniti i rei sovente
„ A nuove colpe fà sicura strada.
En. Ma il geloso pensiero, e dell' etade
Il giovanil fervore,
Che trasse à forza à così fier cimento
Il mio infelice Sposo
Se non merta perdono, almen dovrebbe
Svegliar nel vostro sen qualche pietade;
Pol. Dovea ragione in lui temprar gl'ardenti
Stimoli dell'amore, e dell'etade.
En. Deh almen pietà vi prenda
Della Sposa infelice;
E se à voi fù mai caro il viver mio
Impedite quel colpo
Che mè ad un tratto finirebbe ancora.
Pol. E ben saresti ingrata,
Degna di simil sorte:
En. Pur se tal grazia, appresso voi Signore,
Di ritrovar m'è dato;
Non più allora tal Nome
Mi converrà, nè mai di questo core
Fia tempo, ò caso, che à levar mi basti
Di simil don la rimembranza cara,
„ E tal sarò con voi,
„ Quale, se del mio Sposo

„ Fia-

„ Fratello foste, ò Padre.
Pol. Male sai simular, e la pietade
Ch'ogn'ora à me negasti, ad arte or fingi;
Alli Numi d'Averno
E' già vittima sagra il mio nemico;
Nè ritoglier si deve à i sommi Dei
Ciò, che loro s'è dato.
En. Dunque, ah misera Enone
Mori, infelice Enone;
E già che non impetri
Di viver collo Sposo,
Ti si conceda almeno,
Ch' ei vegga la tua morte.
Pol. Che pensi? A tentar forse
Qualch' arte femminil' ancor t'avanza?
En. Anzi, poiche pur deve
Morir quell' infelice,
Chieggio sol, ch' egli ottenga
Me di veder' una sol volta ancora.
Pol. Chiedendolo all'amante,
E à favor d'un nemico
Si fà il dono maggior di ciò, che pensi;
Pur si conceda ad onta
Del mio amor, che ripugna, ed à gran forza,
Al suo danno consente.
Vanne pur, che nel suo seno
In udir l'estremo addio
Per dolcezza fatta meno
Forse l'alma ei spirerà;
Non sà il core esser geloso
Di quest' ultima pietade,
Che à quell'alma almen riposo
Ne gl'Elisj apporterà.
Vanne ec.

SCE-

Digitized by Google

SCENA VIII.

Enone.

PRia la timida Cerva
Vedrassi unita all'inimico Lupo
Che la Moglie di Paride à Polide:
Te di Megera, e delle suore ultrici,
Gli stimoli perseguano, e la face,
La nera ardente face:
,, E morto che sarai,
,, Squarcino le tue membra
,, Le fameliche Fiere, e le nude ossa
,, Terra mai non ricopra, ò lor sia greve
Ahi misera, che intanto
Ad onta dell'invalide minaccie
M'insulta, e l'ire il fier deride, e il pianto.
A me rendesi nojosa
Questa vita
Il rigor dell'empia sorte,
Che sol morte
Può dar fine al mio dolor.
Ben'è ver, come si dice,
Che non muore
Per il duolo un'infelice,
Poich'io sento
Un sì attroce, e rio tormento
Lassa il sento, e vivo ancor.
A me ec.

Fine dell'Atto Terzo.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

PRIGIONE.

Cassandra, Polide, Corebo.

Cas. DEh Polide, qual folle
Impeto trasse il giovanil tuo pett
Ad impudiche voglie,
,, Che per poco di morte
,, A te, fur causa à noi di nuovo pianto?
Tu del gran Priamo figlio
Di vile oscura Ninfa
Tu seguire gl'amori?
Pol. Ben è la Ninfa Enone
Degna di Regia sorte,
,, Nè d'oscurar mi sembra
,, L'onor de' miei natali, in amar lei
,, Che può di sè contenti
,, Render' Uomini, e Dei.
Cor. Ma s'ella giurò altrui fede di sposa,
Frenar ti converrà l'ingiusta voglia,
E pervederne il tuo periglio ancora;
,, Che tal sorte d'ingiurie
,, Non v'hà Uomo sì vil, che al cor non sent
Pol. Avrà l'indegno omai per poco tempo
Questo nome di sposo.
Cas. ,, Più di quello, che pensi.
Pol. Anzi al finir del giorno,

Pla-

Digitized by Google

Placherà col suo sangue
Del mio fratello estinto alla grand'ombra
„ L'empio, gl'Inferni Dei
„ E rendera più chiara, e più solenne
„ La mia vendetta ancora.

Cor. S'abbiam questo piacer troppo crudele
Di vendetta le vili anime abiette
„ Che à te ben si conface
„ Il petto aver di bassi affetti scarco
„ E se in poter prevali
„ Gl'altri vincer convienti anche in virtude.

Cas. Siegui Polide, siegui
Del mio sposo il consiglio, usa pietade
Verso l'incauto, e misero Pastore
Che s'or l'odj, e lo sprezzi,
Presto avverrà, se il ver mi dice il Nume,
Che tu caro l'avrai al par d'Ettorre.

Pol. Cassandra il tuo parlar sempre m'è oscuro;
Io sò, ch'ei fù cagion del mio periglio.
Sò, ch'egli è vil Bifolco,
Ed io di Priamo il figlio
Sò, ch'amo Enone, e d'altro non mi curo.

Che si renda à quest'alma
La già perduta calma
Nò, non tel chiedo, Amor;
Ti chiedo sol, che un poco
Anche colei risenta
La forza del tuo foco
Che sì m'accende il cor;
Che si ec.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

PRIGIONE.

Cassandra, Polide, Corebo.

Cas. DEh Polide, qual folle
Impeto trasse il giovanil tuo pett[o]
Ad impudiche voglie,
,, Che per poco di morte
,, A te, fur causa à noi di nuovo pianto?
Tu del gran Priamo figlio
Di vile oscura Ninfa
Tu seguire gl'amori?
Pol. Ben'è la Ninfa Enone
Degna di Regia sorte,
,, Nè d'oscurar mi sembra
,, L'onor de' miei natali, in amar lei
,, Che può di sè contenti
,, Render' Uomini, e Dei.
Cor. Ma s'ella giurò altrui fede di sposa,
Frenar ti convenìa l'ingiusta voglia,
E per vederne il tuo periglio ancora;
,, Che tal sorte d'ingiurie
,, Non v'hà Uomo sì vil, che al cor non sent[a]
Pol. Avrà l'indegno omai per poco tempo
Questo nome di sposo.
Cas. ,, Più di quello, che pensi.
Pol. Anzi al finir del giorno,

Pla-

Digitized by Google

Placherà col ſuo ſangue
Del mio fratello eſtinto alla grand'ombra
„ L'empio, gl'Inferni Dei
„ E rendera più chiara, e più ſolenne
„ La mia vendetta ancora.

Cor. S'abbiam queſto piacer troppo crudele
Di vendetta le vili anime abiette
„ Che à te ben ſi conface
„ Il petto aver di baſſi affetti ſcarco
„ E ſe in poter prevali
„ Gl'altri vincer convienti anche in virtude.

Caſ. Siegui Polide, ſiegui
Del mio ſpoſo il conſiglio, uſa pietade
Verſo l'incauto, e miſero Paſtore
Che s'or l'odj, e lo ſprezzi,
Preſto avverrà, ſe il ver mi dice il Nume,
Che tu caro l'avrai al par d'Ettorre.

Pol. Caſſandra il tuo parlar ſempre m'è oſcuro;
Io sò, ch'ei fù cagion del mio periglio.
Sò, ch'egli è vil Biſolco,
Ed io di Priamo il figlio
Sò, ch'amo Enone, e d'altro non mi curo.

Che ſi renda à queſt'alma
La già perduta calma
Nò, non tel chiedo, Amor;
Ti chiedo ſol, che un poco
Anche colei riſenta
La forza del tuo foco
Che sì m'accende il cor;
Che ſi ec.

Digitized by Google

SCENA II.

Cassandra, Corebo.

Cor. QUal Nume à Troja infesto
Tai casi à noi procura,
„ Si che par, ch'ogni cosa à danni nostri
„ Cangia aspetto, e natura?
Cas. Pur troppo è ver: fin'ora del Re nostro
Grecia altro mai non ebbe più felice:
Ora non più, che afflitto, e sconsolato
Mal sostien dell'etade
Il grave peso „ e più degl'anni ancora
„ L'affrettano al suo fine
„ Le sciagure de i figli.
Cor. Ahi, che troppo più grave è la sventura,
Che à lunga pace, e lungo ben succede.
Pur non avrà la sorte acerba, e cruda
Forza, che basti à funestar quest'alma;
Che à torto duolsi il core
D'altra sciagura
Allorche arride à suoi desiri Amore.
Nel vago aspetto
Che sì mi piace
Il suo diletto,
E la sua pace
Ripone il cor:
E assai più vale,
D'ogni tormento
Che l'alma assale,
Un sol contento
Che doni Amor.
Nel vago ec.

SCENA III.

Cassandra.

ESser certo tu puoi dell'amor mio,
„ Che se ogni cosa il Fato
„ Cangiando à suo piacer'aggira, e volge;
„ Simil forza non ave
„ Sovra l'umane voglie
„ Fida sarà in amarti,
„ Sebben tutta sossopra
„ Troja n'andasse, ed il bel Frigio Regno;
Anzi l'egra mia mente,
Che rimirando il male,
Or futuro, or presente,
Sempre è confusa, e trista
Sol nel dolce pensier del nostro Amore
Trovar può la sua pace, e il suo riposo.
Fende il Sol co'raggi suoi
L'atre nubi, e l'aria spessa
E tal forza hà la sua luce
Che trapassa, e giunge à noi.
Così al core, che d'intorno
Folto duol circonda, e serra;
Porta ò sposo un lieto giorno
Lo splendor degl'occhi tuoi.
Fende ec.

SCENA IV.

Prigione oscura.

Paride.

„ AHimi pesa, e m'addolora
„ Questo Carcere funesto

,, E il destin di mie ritorte,
,, Ma più dura, e grave ancora
,, M'è l'ingiuria, che la morte.
Degno era ben di sorte più felice
Il sincero amor mio
Ma poiche congiurati Uomini, e Dei
Trovo a miei danni, e la fortuna assieme
Par, che secondi il tradimento enorme
Della perfida Enone,
,, Col chiudermi ogni strada alle vendette:
Sia pur di me ciò, che il destino ha fisso.
,, Ma se con retta lance
,, Libra l'opre mortali, e addata à queste
,, La mercede, ò la pena il sommo Giove,
,, Verrà forse quel tempo,
,, Che resterà punita anche colei
,, Delle sue frodi, e della morte mia: *s'addormenta.*
Onde avvien questo sonno,
Che mi serpe negl'occhi, ,, e sì li grava
Dai sofferti disaggi? O forse l'alma,
Cui minaccia il destino aspra procella,
Vuol avvezzarsi alla vicina morte
Del sonno, ch'è l'immagine di quella?
Vieni ò sonno, e rendi al core
Quella pace, che mi toglie
Sorte acerba, e ingrato amore;
,, Ne mi sia frà tante doglie
,, Breve calma ora disdetta:
,, Ma s'avvien, che l'infedele
,, Rieda in sogno
,, A turbar' il mio riposo,
,, Mi sarebbe questo sogno
,, Della morte, che m'aspetta.
Vieni ec.

SCE-

SCENA V.

Enone, Paride addormentato in Prigione.

En. TU dormi amato sposo? Or come ponno
In periglio sì grave, ed imminente
Restar chiusi i tuoi lumi
Da sì placido sonno?
Svegliati.
Par. Chi mi toglie
Al mio riposo? Ah perfida! Tu in questo
Loco? E qual mia inimica
Sorte, ò pur tua vaghezza
Vi ti condusse? Or dimmi
Sei quà forse venuta ad annunziarmi
La destinata morte, ò ad esequirla?
Rispondi omai,
En. Deh Paride t'accheta.
Par. Non son'io, non son quello, che tu chiami
Quel, che un tempo era Paride, è già morto:
E tu Donna incostante l'uccidesti
Col donarti à Polide.
En. Misera! Ah qual mi rode
Cruccio, e dolor!
Par. L'ombra sono di lui.
Tradita ombra infelice,
E s'anco vivo, e spiro
Ciò avvien, perche si pasca
Il tuo ferino cor con la mia morte,
Che frà poco vedrai.
En. Ascoltami.
Par. Pur troppo
Hò ascoltato, e creduto
Le tue menzogne.
En. Io sono

E fedele, e innocente.

Par. Nell'uscir dal tuo labbro
Divengono profani i sagri, e sempre
Venerabili nomi
Di Fede, e d'Innocenza.

En. Lascia, ch'io parla, e poi
Condannami, se puoi;
,, Ma come brieve è il tempo,
,, Che all'infelice viver nostro è dato,
,, E lungo fora il dire
,, Tutte quelle ragioni,
,, Onde aperto si scuopre
,, Il tuo vano sospetto, e la mia fede
,, Lascierò le parole,
E ti basta per prova
Dell'innocenza mia
L'esser' io quì venuta à morir teco.

Par. Dì più tosto à goder della mia morte.

En. Dunque mi stimi ancora
Menzognera, ed infida?

Par. All' opre il chiedi.

En. Ah crudele, se al viso
Dipinto di pietade, e di timore;
Se al parlar; Se alle lagrime non credi,
Credilo alla mia morte,
Credilo à questo ferro,
Che taglierà in un colpo
A te il pensier geloso, à me la vita.
,, Alle squallide ripe d'Acheronte
,, Precorrerò la tua venuta, e fermo
,, Resterà il fatal legno per entrambi,
,, E il Sangue, ch'uscirà da questo petto
,, In prova di mia fè *mostra d'uccidersi.*
,, Or consagro ad Amore, e spargo à te.

Par. T'arresta, e prima che al tuo

Lo

Lo rivogli al mio seno,
O mia diletta
Mia cara, e fida Enone
Deh perdona gl' eccessi
D' un'anima gelosa;
Che più l'averti offesa, ora mi greva
Di questi laci stessi, onde son cinto;
Ma ti prego, e se posso
Comandarti, io comando
Che tu in vita rimanga.

En. Dunque il suo caro Sposo
Vedrà morir' Enone
E in vita resterà?

Par. Vivi Sposa adorata
Che se à noi dopo morte
Resta alcun senso, come certo ei resta
Di ciò, che al Mondo ci fù dolce, e caro,
Cara mi sarà sempre la tua vita;
E ad onta dell'oblio
Per cui si varca à i bassi regni oscuri
Vivo resterà sempre l'Amor mio.

En. Ahi qual rumor! Sento, che s'apre, e stride
L'uscio ferrato dell'antica Porta
E già vicina è l'ora
Di cui la più infelice esser non puote
Per ambo noi. Oh giorno!
Funesto giorno, e più d' ogn' altro amaro!

Par. Ecco il Messo crudele
Della mia morte. Il sagrifizio è pronto,
E s'attende la vittima.

En. Oh crudele
Sagrifizio, ò innocente
E sventurata vittima.

Par. Ti lascio
Sposa; ma non si perde

Digitized by Google

Il nostro Amor, con la mia vita. In pegno
Di ciò, cogli un'amplesso,
Che dell'anima mia la miglior parte
Con questo ti consegno,
Tu lo guarda gelosa
Come se fosse il tuo Consorte istesso:
Così vedova in tutto
Restar non ti parrà col morir mio.
Amami, e vivi, Addio, per sempre Addio.
Della face, che m'infiamma
Non val tempo, ò rea fortuna
Ad estinguere l'ardor;
Nè del Rogo avrà la fiamma
Forz'alcuna
Sulla fiamma del mio cor.
Della ec.

SCENA VI.

Enone.

O Vindice de mali
Severa, ed implacabile Persefone,
E voi crudeli figlie di Cocito
Anguicrinite, Erinni
Venite, e del mio Sposo
Vendicate la morte;
L'empia, ed ingiusta morte, ah che quest'alma
Sol di pianto si pasce:
„ E come l'Arboscello hà le sue frondi,
„ Così appunto hà le lagrime il dolor.
„ E par, che il piangere
„ Nelle miserie
„ Irreparabili
„ Sia l'unico sollievo
„ Che

Digitized by Google

,, Che resta à un'infelice, e afflitto cor.

Vago augelletto,
Che co' tuoi Lai
Tutto il Boschetto
Risuonar fai;
Deh col mio core
Il tuo dolore
Vieni à partir;
Ma nelle pene
Maggior poi sia
La parte mia,
Poiche chi piangi
Da te smarrita
E forse in vita
Ed il mio bene
Vassi à morir.
Vago &c.

Fine dell' Atto Quarto.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Monte Ida con apparecchio funebre.

Priamo, Corebo, Polide.

Pri. QUesta è la Terra, e questi
E il Colle, ove da prima
Fù esposto il miserabile mio figlio
Alle Fiere voraci;
E vo' per emendar' ove si puote
L'antico fallo mio, che se gli renda
In questa terra, e sopra il Colle stesso
L'antico onor della funebre pompa.
„ Ma tu diletta insieme, ed onorata
„ Ombra rimanti eternamente in pace;
„ E già che per inganno de gli Dei
„ Quella misera vita, che ti diedi
„ Toglierti mi fù forza, almen ricevi
„ In dono al vuoto tuo mesto sepolcro,
„ Queste, ch' io spargo fuore
„ Amarissime lagrime per segno
„ Di pietà, di rimorso, e di dolore.
Pol. Quanto sangue il mio Germano
Tanto pianto io verserò.
Se d' umore lagrimoso
In questi occhi sbigottiti
E pel duolo irrigiditi
Copia alcuna aver potrò.
Quanto ec.

pri.

Digitized by Google

Pri. Mi si appresti quel Nappo
Pien di tepido latte, e si conduca
Il Pastor.
Cor. Ecco ei giunge.

SCENA II.

Paride, Priamo, Corebo, Polide.

Par. CAra luce del giorno
Alma luce, e vitale
Questa è l'ora fatale,
Che ti fura per sempre a gl'occhi miei
E tu severa Cloto
Che recidi lo stame di mia vita
,, Con un colpo sì acerbo, ed immaturo.
Odi l'ultime voci
D'un'infelice, e non voler che resti
L'altrui colpa impunita, e la sua morte.
,, Ma quella stessa pena,
,, A cui l'empio Tiranno mi condanna,
,, Sia da te riserbata anche al suo capo.
Pri. Dì pur ciò, che t'aggrada;
Ma in tanto tu morrai.
Par. Sì, morrò, riconosco
Il voler pertinace del destino,
Ed il luoco fatale al viver mio.
Ahi sorte, iniqua sorte,
Perche lasciarmi in vita
E toglíermi alle Fiere,
Alle quali bambino esposto fui,
Se m'era riserbato
In quest'istesse Selve
Una morte più fiera, e più crudele?
Pri. Di quai fiere egli parla, e di quai Selve?
Par. Ah se fosse presente il mio misero Padre

Digitized by Google

Sì che me conoscesse, e conosciuto
Fosse, ahi qual fora il suo dolore, e il pianto?

Pol. Il Padre non conosce!

Pri. Che sento! Or dimmi, è corso molto tẽpo
Da che t'avvenne un simile disastro?
„ E chi nel gran periglio
„ Fù il tuo liberator?

Par. Già volge il quarto lustro
Da che fosse la sorte
O suo voler, che lo condusse, Eliso
Per queste Selve errando
„ Eliso il vecchio, e celebre Pastore
Udì le fanciullesche
Mie dolorose strida,
E da pietà commosso
„ Di mia cruda sciagura, e dell' etade
V'accorse, e mi salvò, ben cento volte
„ Di dolcissimo pianto umido il volto
„ In questo stesso loco
Lo strano caso egli narrommi, e caro
M'ebbe ogn'or qual suo figlio,
Benche Padre non fosse
A me, se non d'amore, e di fortuna,
E ben sentiami al core
Un cert' impeto interno,
Che all'amor mi portava, e alla virtude
„ Quindi non à trattar rustiche marre;
„ Ma di Marte agl' offizj,
„ Il pensier volsi, e ad onorate imprese,
E se fosse la vita, e la fortuna
Seconda al bel desio
Forse la macchia cancellata avrei
Degl' oscuri Natali
Con la fama dell'opre, e col valore.
Ahi ch'è vana tal speme,

Ed è

Digitized by Google

Ed è forza morir; al varco stesso,
Ove tenero infante
M'attese, ora mi coglie
Il mio Fato inumano,
E al fine hà riserbato
L'uffizio delle fiere alla tua mano.

Pri. Oh Cieli! Qual' interno
Orror mi sento, ,,e d'onde avvien, che tutte,
,, Un freddo ignoto ghiaccio
,, Mi ricerca le vene?
,, Trema la destra, il piè vacilla, e un lento
,, Improviso torpor istupidisce
,, L'ire primiere). Ahi figlio
Amato figlio. Oh quanto
Anche verso d'un reo
Impietosito m'ave,
La somiglianza delle tue sventure.

Cor. Strano in vero è tal caso.

Pol. Ma forse arte è codesta,
E tai cose l'indegno adorna, e finge.
Per destar nel tuo core
Quella pietà, ch'egli da te non merta.

Par. Io mentir per un vile
Desiderio di vita?

Pri. Se menzogna non è la da te conta
Serie d'avvenimenti,
Perche farla palese
Solo in tal punto estremo?

Par. Costa troppo rossore à cor gentile
La confessione d'un natale ignoto;
,, Nè giova render pubblica la propria
,, O' vergogna, ò sventura.
Ma vedi se capace
Son di mentir' in cosa
O turpe, ò acerba almeno.

Quan-

Digitized by Google

Quando tacqui fin'ora
Perche ascritto non sia
Ad arte il favellare in questo tempo:
„ Ciò, che certo potria
„ Non che destarti in sen nuova pietade,
„ Farmi d'onore adorno, e di tue lodi,
Tacqui d'esser colui,
Che uccise Asteno, e che non poca parte
Ebbe nella vittoria, e nel periglio
Contro il Cilice ardito.

Pri. Ah scelerato; In questo
Sei pur mendace apertamente; ed osi
Di quell'illustre giorno
Arrogarti l'onore
A mio figlio dovuto,
Che fù appunto mio figlio
L'uccisore d'Asteno.

Par. Fù sì noto quel colpo, e l'opra mia
Che il mentir fora vano:
Lo sà Ettorre, lo sanno
I tuoi soldati, e i tuoi nemici ancora:
Da questi avrai contezza
Certa del fatto, e non pensar, ch'io cerchi
Indugi al morir mio. Compisci pure
Già che compir si dee l'ordin del fato;
Ma se à ciò far ti move
Pietà del figlio estinto, e non desio
Di crudele vendetta,
Che in generoso cor mal si nutrica
Oggi ancor sà, che noto
Sia il ver di ciò, che dissi
Si che onorata fama al Mondo resti
Della mia vita, e ad onta
De i volgari natali
Chiaro facciami l'opra illustre, e conta

Cor.

Cor. Oh sensi generosi! Ah cruda sorte!
Perche à tanta virtù, tanta sventura!
Vedi come disprezza
La vita, e come luce
Nel suo volto un magnanimo coraggio
Che dalla verità, dall'innocenza
Sol venir può.

Pri. Io sono così fuori di me stesso,
Che non sò prestar fede
A i medesimi sensi;
„ Quall'Uomo, che dal folgore percosso
„ E di sua vita in forse
„ Ne ben distingue ciò, che mira intorno.
Se vo' credere à i detti di costui,
Egli è certo il mio figlio;
Ma impossibil ciò fia,
Poiche lo vide Coridone oppresso
Cader sù la nemica
Nave, e già fù spedito
Per raccorne il Cadavere.

Cor. Opportuno
Giunge appunto il Pastore. O Coridone
„ Affrettati; il Re nostro
„ La tua persona attende; O come sembra
„ Sollecito, e anelante.

SCENA III.

Paride, Priamo, Corebo, Coridone, Polide.

Corid. AH Priamo, ah Padre (di...
Se pur Padre sei più; Ferma... Sospē-

Pri. Coridon che mi arrechi?

Corid. Ah grazie à i sommi Dei *verso Paride*
Paride, che ti trovo,
Che à tempo io giunsi, che sei vivo ancora.

Pri.

Pri. Importuno Paſtor così s'adempie
Il mio Regio voler? Celere al campo
Io ti ſpediſco à rinvenir l'eſangue,
E fredda ſalma dell'eſtinto figlio;
Tu vai, tu torni; e in vece
D'appagar le Paterne
Mie giuſte impacienze;
Tutto al reo ti rivolgi, e me non curi.
Dì, che avvenne del figlio?
Corid. Signor da voi lontana
Fugga ogn'ombra di duolo, e lungo tempo
Vi conſervin gli Dei,
Come hanno conſervato il figliol voſtro.
Pri. Dunque egli è vivo? *Cor.* E vivo
Ma voi poco mancò nol uccideſte;
Poiche queſto Paſtore,
Che vittima ſceglieſte
Del già creduto eſtinto figlio all'ombra,
E appunto il voſtro figlio.
Pol. O non penſato caſo
Pri. Queſti dunque è mio figlio? Or non dice ſti
Che morto ei cadde?
Corid. Il diſſi
E per fermo il credei, ,, di freſco ſangue
,, Lordo li panni, e'l viſo, ove più caldo
,, Era il conflitto, ſul nemico legno
,, Cader lo viddi, e la confuſa, e denſa
,, Turba, e il periglio, e il peſo dell'etade,
,, Onde il paſſo vacilla, e il mio dolore
,, Fer sì, che à me permeſſo
,, Non fù del ſuo deſtin farmi più certo;
,, Onde piangendo toſto
,, A voi ne corſi, e la novella triſta
,, Di ſua vita vi diedi, e di ſua morte:
Poi ſpedito dal Principe Corebo,

In

Digitized by Google

In traccia del Cadavere insepolto,
Mi vien' incontro il Cacciator Fileno,
Già da me conosciuto
Per suo fido compagno:
Questi intesa la mia
Vana ricerca, e la supposta morte
Mi risponde, che salvo
L'avea sottratto all' inimica, e folta
Calca de' fuggitivi, ,, e che bugiarde
,, Furo le sparse voci.
Lieto di tal' annunzio
M'avvio per ritrovarlo, ed ecco Enone
,, La bella Ninfa Enone,
Che da me interrogata dell'amante,
Il suo periglio mi palesa. Accorro
Pronto, e nel gran bisogno,
,, Mercè de sommi Dei,
Godo aver' impedita
Con arrivo opportuno
La sventura del figlio
E la colpa del Padre.
Pri. O figlio, ò caro figlio
Par. O Padre, amato Padre
Pol.)
Par.) O mio fratello
Pri. Tu sei vivo? Tu sei
Pur frà queste mie braccia? Ed io per morto
Ben due volte ti piansi;
Cor. Oh fortuna impensata!
Pri. Io tremo, io tremo ancora
Nel pensar' à sì orribile cimento.
Quel Nocchiero
Che affannato
Fuor del Pelago agitato
Con gran pena al fin n'uscì.
Dalla

Dalla sponda
Mira l'onda
Perigliosa, e teme ancora
La procella, onde fuggì. Quel ec

SCENA IV.

En., Pol., Pri., Cor., Par., Coridone.

En. SOgno, ò traveggio! Paride tu sei
Tu sei Padre, il figlio
Di Priamo, ,, tu che fosti
,, Vittima dispietata, ed infelice
,, Condannato alla morte, e condannato,
,, Se è vero ciò, che sento dallo stesso
,, Tuo Genitor?
Par. Oh Sposa!
Vivi, e meco festeggia
Un sì felice à noi comune evento.
E tu Padre, e Signor, se fortunato
Mi vuoi render' appieno,
Deh consenti, che i talami promessi
Alla Ninfa gentile
Si compiscano in oggi:
,, Che per un cambiamento di fortuna
,, Non si deve cangiare in vostro figlio
,, E l'impegno, e l'amore.
Pri. Lodo il tuo generoso
Animo, ed è ben degna
D'esser Nuora di Priamo
La bella Ninfa Enone.
Pol. Ed io perdon ti chieggio
Dell' amoroso fallo
Bella Ninfa amorosa.
Par. O giorno avventuroso, oggi io ritrovo
Nel rivale il fratello,

Nell'

Nell'uccisor' il Padre,
E quasi in braccio della morte stessa
E la vita, e la Sposa.
Pri. Si gettino le meste
Insegne di cordoglio, e si festeggi
Il Talamo del Figlio, e della Ninfa:
En. In dì sì fortunato
Ridono i fior nel prato
E il chiaro vicin rio
Con dolce mormorio
Par che al nostro gioir
Lieto risponda:
Il sussurrar del fonte
S'accorda in strani modi
Coll'echeggiar il monte
E di nostre venture
Gode la Terra, e il Cielo,
E l'Aria, e l'Onda. In dì ec.

Scende la Machina rappresentante la Reggia della Dea Cibelle.

Pri. Ma qual nuovo improviso
Fulgido raggio mi balena à gl' occhi;
„ Par, che la nera notte
„ S'illustri, e di più lucide faville
„ Il Ciel s'accenda intorno.
Par. „ Qual maraviglia?
Cor.) A mortal' opra
En.) Ascriver non si puote.
Pri. O gran Diva, e Custode
Di questi Boschi, e Madre universal de Numi
Sagra immortal Cibelle
Da te vengono i fausti
Portenti, „ e come in sogno
„ M'avvisasti il periglio
„ Ond'era minacciata

„ Mor-

,, Morte crudele, e per mia mano al figlio
,, Così di questo figlio
,, Salvo per opra tua
,, Vuol render più solenni, ed onorate
,, Le nozze fortunate.

Coro Al Regio Talamo
Vieni, e le pronube
Faci s'accendano
Lieto Imeneo.

Parte Prima Della bella
Pastorella
Son men belle
Di sembiante
Le verginelle
Che le piante
Nell'onda tingono
Del freddo Xanto;
O che le timide
Belve perseguono
Sul giogo ibleo.

Coro Al Regio Talamo ec.

Parte Seconda ,, Del forte Sposo
,, All'amoroso
,, Aspetto cedono
,, E il Nume, ch' agita
,, La sagra Tripode,
,, E quello, che sul Carro
,, Coperto d'Edera
,, E coperto di Pampino
,, Due Tigri guidano
,, Indomito Lieo

Coro ,, Al Regio Talamo ec.

,, Cora per ciascun Lito
,, La fama di sì bella avventurosa
,, Copia gentile, ed ogni pregio superi.

,, Del-

„ Delle Spose, la Sposa,
„ Dei Mariti, il Marito.

SCENA V. & ULTIMA.

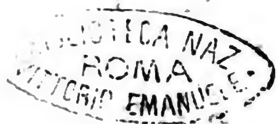
TUTTI.

Caſ. QUal canto d'Imeneo
Mi percuote l'orecchie.
Ah Paride, Ah fratello
Non ti partir
Da i Frigj porti,
Ove vai?
Tu non ſai
Quante fiamme, e quanti incendj
A queſte ſponde,
Per quell'onde
Ne riporti.
Ma tu Enone, ma tu...... guardati
Preſto verranne ad occupar frà noi
Una Greca Giovenca i Paſchi tuoi.
„ Dalle parti più rimote
„ Correranno alla vendetta
„ Le pelaſche Genti unite,
„ E ſaranno la ſua Dote
„ Le Trojane, e Greche vite.
Pri. „ Ahi qual nuovo furor..... fermati ò figlia
Caſ. „ Come vento
„ Che impetuoſo
„ I rami ſchianta, e ſeco porta i fiori
„ E và dianzi ſuperbo, e polveroſo
„ Fugando dalle Selve,
„ E le Belve, e i Paſtori.
„ Tal colui, ch'or mentiſſe abito, e ſeſſo;
„ Trà Gente or morta, or vinta,
„ Trà mille piaghe, e mille
„ Farà, che ſgombri

„ Fug-

Digitized by Google

,, Fuggitivo dal Monte, e dal Piano
,, L'esercito de Liei, ed il Trojano.
Cor. ,, Sposa) T'arresta.
Par. ,, Suora)
Cas. ,, Ahi misero fratello
,, Il Carro si volve,
,, E seco rivogliesi
,, Frà il sangue la polve
,, L'immondo Cadavere.
,, Ma il nemico superbo or sferza, or fiede:
,, I destrieri, che à lui lenti pur pajono,
,, E il Genitor dalla sua Torre il vede.
Pri. ,, Or vedi questa insana
,, Che ne turba con queste
,, Smanie improvise?
Cas. ,, O di Padre crudele
,, Figlio più crudo. Ferma
,, Il scelerato colpo ferma..... Oh Dio
,, Già sparsa
,, Di Giove Erceo
,, Vedo l'Ara col sangue
,, Del vecchio Padre esangue.
Pri. O là Custodi
Sia condotta mia figlia alle sue stanze:
Vanne con queste tue
Mendaci insanie à trattener la credula
Plebe, ed il volgo sciocco.
Ma voi Popoli intanto
Rinnovate le grida, e con le grida
Si rinovi nel petto
E la gioja, e il diletto.
Coro Al Regio Talamo
Vieni, e le pronube
Faci s'accendano
Lieto Imeneo.



Fine del Drama.

Digitized by Google